



ANNO L - N° 2 - APRILE 2018

Comunità



S. E. CARD. CARLO MARIA MARTINI
Arcivescovo di Milano - 1979/2002



IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. "Non possiamo vivere senza l'Eucaristia domenicale"
- 2 L'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" n. 8 - a cura di don Massimo Frigerio
- 3 Dal Consiglio Pastorale Unitario
- 5 Corso di preparazione al Matrimonio 2018 - alcune coppie del corso
- 6 Pellegrinaggio pre-adolescenti a Roma - Sara e Marina
- 8 100 giorni 2018 Cresimandi - Le catechiste
- 9 Missionarie del Sacro Cuore di Gesù a Xalapa - Le nostre suore
- 10 Verso il Sinodo sui giovani - Armando Matteo teologo (vita pastorale)
- 11 Preghiera della coppia - a cura della Commissione Famiglia
- 12 Indifferenza e speranza - da scarp de tenis (a cura della Caritas Parrocchiale)
- 12 Un povero su due resta tale. Caritas spesso lasciata sola - da scarp de tenis (a cura della Caritas Parrocchiale)
- 13 Punti di vista sul mondo che cambia - a cura di Danilo Zardin
- 15 Canegratesi nel mondo
- 17 Giochi per i più piccoli
- 20 Offerte da metà febbraio a metà aprile 2018

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate.

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco.

Diffusione e Abbonamenti: Addetti Buona Stampa.

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

Sito Internet: www.parrocchiacanegrate.it ("Comunità" scaricabile in Pdf)

(... in copertina) S.E. CARD. CARLO MARIA MARTINI - Una vita per la Parola.

Nato a Torino il 15 febbraio 1927, il giovane Carlo Maria Martini a soli nove anni comunicò ai suoi familiari la decisione di diventare gesuita. Terminato il liceo, nel luglio del 1944 conseguì la maturità. Il 25 settembre 1944, entra nella Compagnia di Gesù, dove compie il curriculum di filosofia e teologia. Il 13 luglio 1952 viene ordinato sacerdote a Chieri (To). Qualche anno più tardi, nel 1958, consegue la laurea in teologia fondamentale alla Gregoriana di Roma con una tesi dal titolo "Il problema storico della Risurrezione negli studi recenti". Il 2 febbraio 1962 pronuncia la solenne professione di fede e nello stesso anno gli viene assegnata la cattedra di critica testuale al Pontificio istituto biblico di Roma. Di questa scienza padre Martini era studioso di fama mondiale, unico cattolico a essere ammesso nel prestigioso comitato internazionale che lavorava al testo critico del Nuovo Testamento, che si andava predisponendo per le traduzioni bibliche in tutto il mondo. Di lì a poco, nel 1978, Martini passò a reggere la Pontificia Università Gregoriana. Lo stesso anno, per la Quaresima, viene invitato dal Papa a predicare il ritiro quaresimale in Vaticano: sarà l'ultimo di Papa Montini. Il 29 dicembre del 1979 Giovanni Paolo II lo elegge alla cattedra episcopale di Milano e subito dopo, il 6 gennaio del 1980, viene consacrato vescovo, in san Pietro. Nel novembre del 1980, il vescovo Martini avvia, a Milano, l'esperienza della Scuola della Parola: il progetto consiste nell'aiutare il popolo di Dio ad avvicinare la Scrittura attraverso il metodo della lectio divina. Il 2 febbraio 1983 il Papa lo crea cardinale con il titolo di Santa Cecilia. Nel novembre del 1986, nel corso di un convegno diocesano sul tema *Farsi prossimo*, viene lanciata l'iniziativa delle scuole di formazione per un impegno sociale e politico sempre più ampio (a scuola di carità politica). Il 17 gennaio 1989, riceve la Laurea "honoris causa" dalla Pontificia Università Salesiana di Roma per il suo programma pastorale sull'"educare". Nell'ottobre del 1999 partecipa come membro al Sinodo dei vescovi europei. Il 23 novembre 2000 viene nominato dal Papa, Accademico onorario della Pontificia accademia delle scienze. Il 28 giugno 2002 riceve la Grande Medaglia d'oro del Comune di Milano. L'11 luglio 2002, il Santo Padre accetta le dimissioni ai sensi del canone 401 del CJC. Il progetto del Card. Martini è di riprendere gli studi biblici, questa volta in un luogo speciale a lui molto caro: Gerusalemme. L'11 giugno 2006 riceve la Laurea honoris causa in filosofia dall'Università ebraica di Gerusalemme. È scomparso il 31 agosto 2012 presso l'*Aloisianum* di Gallarate, in provincia di Varese, dove ha risieduto negli ultimi anni.



**Essere Comunità:
stare con Gesù**

Editoriale
a cura di
Don Gino

"NON POSSIAMO VIVERE SENZA L'EUCARISTIA DOMENICALE" !



non può sussistere senza l'altro? Quando senti il nome di cristiano, sappi che si riunisce con i fratelli davanti al Signore e, quando senti parlare di riunione, riconosci in essa il nome di cristiano... Noi abbiamo celebrato la riunione con tutta solennità e sempre ci siamo riuniti per l'eucaristia domenicale e per leggere le Scritture del Signore".»

(Dagli *Acta Martyrum: Acta Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa, sec. IV d.C.*)

APPUNTI FINALI

"Senza la domenica e l'Eucaristia domenicale noi cristiani non possiamo vivere".

Ogni domenica, non solo ... quando hai tempo o voglia.

Puntuale, anzi in anticipo.

Per prepararti.

Normalmente, nella tua parrocchia, non dove ti è più comodo o ti piace di più, o ... è più breve.

Consapevole, rilassato, senza fretta, in ascolto silenzioso.

Per rigenerarti dopo la fatica della settimana.

Per non essere dominato dalla stanchezza del quotidiano.

Per superare l'alienazione.

Con tanta sete di verità

Per diventare più libero.

Per imparare ad amare come Dio e così essere felice davvero.

"Non possiamo stare senza l'Eucaristia domenicale"

È l'Eucaristia che fa la Chiesa, che fa la Parrocchia.

«Vittoria, la gloriosissima testimone del Signore, ... disse al proconsole Anulino: "Ho assistito alla riunione e ho celebrato con i fratelli l'eucaristia domenicale perché sono cristiana" ...

Il proconsole disse a Saturnino: "Hai agito contro le prescrizioni degli imperatori e dei Cesari radunando tutti costoro!".

E il presbitero Saturnino, ispirato dallo Spirito del Signore, rispose: "Abbiamo celebrato l'eucaristia domenicale senza preoccuparci di esse".

Il proconsole domandò: "Perché?"

Rispose: "Perché l'eucaristia domenicale non può essere tralasciata!" ...

Il proconsole seguiva a domandargli: "Perché agivi contro il mandato imperiale?".

E il presbitero rispondeva: "Così ordina la legge, così insegna la legge"...

Rivolto poi a Emerito, il proconsole domandò: "Nella tua casa sono state tenute riunioni contro il decreto degli imperatori?".

Emerito, ripieno di Spirito santo, disse: "In casa mia abbiamo celebrato l'eucaristia domenicale".

E quello: "Perché permettevate loro di entrare?".

Replicò: "Perché sono miei fra-

telli e non avrei potuto loro impedirlo".

"Eppure", riprese il proconsole, "tu avevi il dovere di impedirglielo!".

E lui: "Non avrei potuto, perché **noi cristiani non possiamo stare senza l'eucaristia domenicale**" ...

A Felice il proconsole così si rivolse: "Non far sapere se sei cristiano. Rispondi solo se hai partecipato alle riunioni!".

Ma Felice ribatté: "Come se il cristiano potesse esistere senza l'eucaristia domenicale o l'eucaristia domenicale potesse essere celebrata senza il cristiano! **Non sai dunque, o satana, che il cristiano trova il suo fondamento nell'eucaristia domenicale e l'eucaristia domenicale nel cristiano**, così che l'uno





L'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia"

n. 8

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

Pur integrando il modello della perfezione, la Chiesa è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli. La grazia di Dio opera anche fra coloro che sono in difficoltà matrimoniali. La Chiesa diventa come un ospedale da campo, che non manca di valorizzare gli elementi positivi anche in quelle situazioni che non corrispondono all'insegnamento della Chiesa.

LA GRADUALITÀ NELLA PASTORALE

1. Un matrimonio civile o una convivenza può essere vissuta come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il Sacramento del matrimonio. Coloro che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di una attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante. Conviene identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Molte convivenze sono causate da varie situazioni che vanno comprese e accompagnate verso il matrimonio cristiano.

Viene ricordata la legge della gradualità.

IL DISCERNIMENTO DELLE SITUAZIONI DETTE "IRREGOLARI"

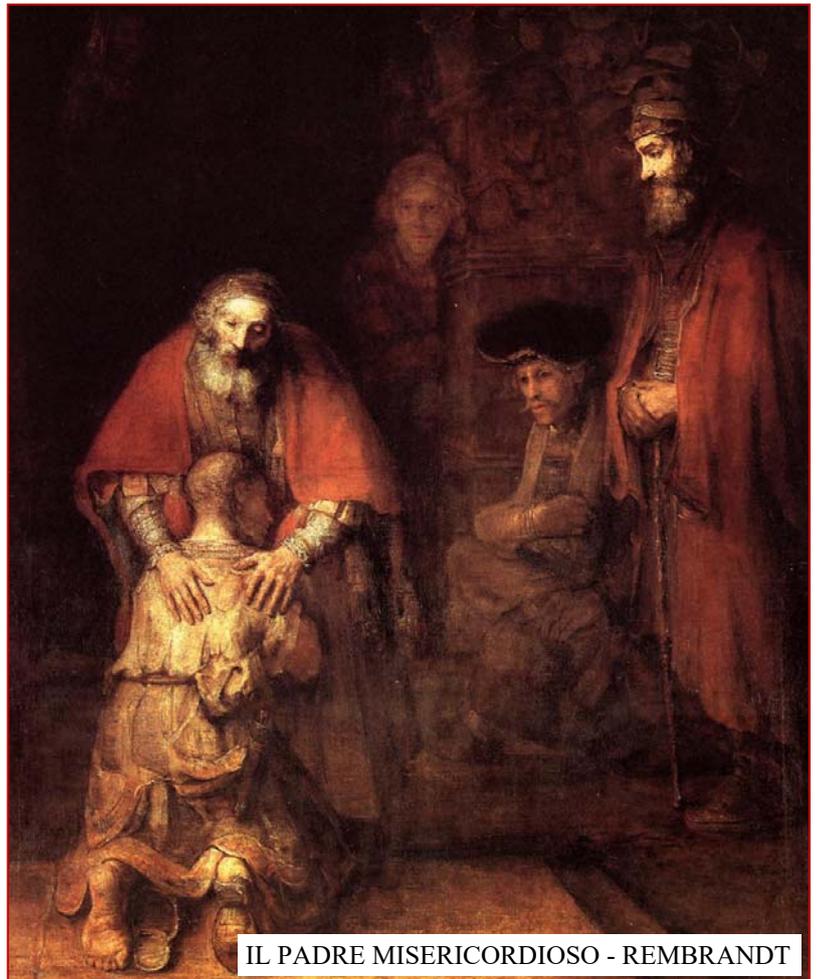
2. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno, ma mostrare la divina pedagogia della salvezza. Diventa importante un serio discernimento. I divorziati risposati devono sentirsi integrati nella comunità cristiana, nei servizi ecclesiali, come membri della Chiesa. Va proposto e portato a maturazione un cammino di discernimento che aiuta le coscienze a scoprire il progetto di Dio e la Sua volontà.

Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale

3. Ci sono fattori che limitano la capacità di decisione. In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Bisogna aiutare le coscienze a scoprire quello che veramente vuole il Signore in certe situazioni.

LE NORME E IL DISCERNIMENTO

4. Le situazioni particolari richiedono un discernimento particolare che deve aiutare a trovare la strada possibile di risposta a Dio. Cercare la "Via caritatis".



IL PADRE MISERICORDIOSO - REMBRANDT

La grazia di Dio nell'enciclica del Papa "Amoris Laetitia"

LA LOGICA DELLA MISERICORDIA PASTORALE

5. Nella pastorale bisogna proporre sempre l'ideale pieno del matrimonio: non nascondere la luce dell'ideale: Bisogna anche assumere la logica della compassione verso le persone fragili ed evitare ogni persecuzione o giudizio troppo duri. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Non dimentichiamo mai il primato della carità e della misericordia! Invito alla fiducia nella comprensione della Chiesa e ai responsabili della pastorale ad una attenzione generosa verso chi si trova nelle difficoltà.

Don Massimo

Da soli si va più veloce,
Insieme si va più lontano!

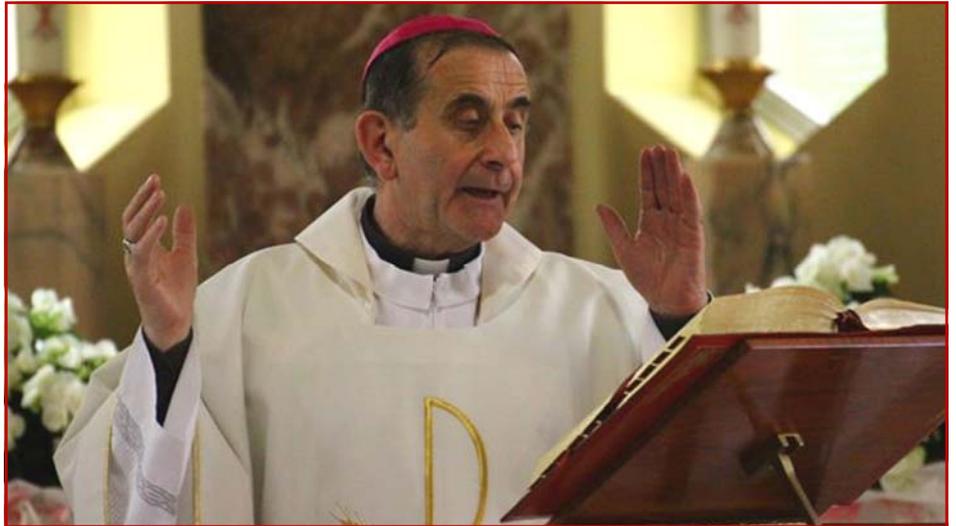
Dal Consiglio Pastorale Unitario

Unità Pastorale di Canegrate e San Giorgio su Legnano

Il giorno 6 marzo 2018 si è tenuto il Consiglio Pastorale Unitario dell'Unità Pastorale di Canegrate e San Giorgio su Legnano, dedicato al Sinodo minore indetto dal nostro Arcivescovo; i consiglieri sono stati invitati a prepararsi alla serata leggendo il documento preparatorio del Sinodo minore *Chiesa dalle genti* e la traccia per la condivisione preparata dalla Diocesi per i Consigli Pastoralisti.

Detto in termini banali, il Sinodo minore riguarda i migranti; il CPU non è chiamato a discutere se accoglierli, quanti e come, ma a guardare - con taglio ecclesiale - al nostro modo di essere Chiesa universale in una società sempre più caratterizzata dal fenomeno migratorio, a riflettere sull'incontro con queste persone che diventano una presenza stabile nella nostra società, a interrogarsi sul come porci di fronte a queste persone portatrici di culture, tradizioni, esperienze. Due i rischi da evitare: che i cristiani stranieri si isolino celebrando solo tra di loro, per gruppi linguistici ed etnici (quello delle cappellanie, la creazione di spazi per le singole comunità religiose, è un passaggio certamente utile, ma dobbiamo fare un passo in più, per evitare una realtà di gruppetti per contro proprio, senza collegamento); che i cristiani stranieri debbano adeguarsi al modo di essere Chiesa preesistente, quello che trovano qui. Il Sinodo si pone quindi in attenzione dei migranti, con lo spirito di capire in che modo possiamo, a poco a poco, vivere insieme; Mons. Delpini ci invita ad accogliere il cambiamento in atto come un *kairòs*, un tempo favorevole di conversione, un'occasione provvidenziale per ripensare il volto della chiesa ambrosiana e la nostra prassi pastorale.

La riflessione è stata guidata anche da alcune domande: che cosa riteniamo di poter o dover imparare dalle altre religioni e culture e cosa ci sentiamo di dare loro? Quanto l'unità nel nome di Cristo riesce a superare la differenza o addirittura la divisione data dalle diverse etnie? Come i nostri figli, e di conseguenza noi genitori, convivono a scuola



con i compagni stranieri e quali problemi e ricchezze ci sono? Che tipo di problemi e resistenze sentiamo in noi? Ci sentiamo comunità che include o esclude? Che tipo di rapporto si attua attraverso i nostri oratori (con l'iniziazione cristiana, l'oratorio feriale...)? Com'è il nostro comportamento con gli stranieri che sono poveri, ancora nei bisogni primari? Sentiamo che possono cogliere che il nostro stile di guardare e comprendere viene dalla fede (se non lo capiscono è per colpa nostra)? Sappiamo distinguere tra fare testimonianza o proselitismo?

I consiglieri espongono liberamente le proprie riflessioni. Ci si interroga sull'effettiva presenza di cristiani di origine straniera, che viene indicata come ancora esigua e poco significativa all'interno della parrocchia. Vengono portate ad esempio alcune realtà periferiche della città di Milano in cui invece la presenza di migranti è molto più cospicua e dove anche l'integrazione e lo scambio umano hanno vissuto un'evoluzione estremamente positiva, soprattutto per quanto concerne il mondo della scuola. Viene anche sottolineato come siano assolutamente da evitare atteggiamenti di paura e chiusura, che in passato hanno caratterizzato la parrocchia di San Giorgio; si propone poi di utilizzare la scuola materna e un'eventuale commissione cultura come punto di incontro ideale con questi nuovi fratelli che iniziano pian piano a entrare nelle nostre realtà.

Dalla testimonianza di alcuni

insegnanti presenti al Consiglio, emerge la forte presenza di alunni stranieri nelle scuole, con anche classi in cui la metà degli alunni è straniera o ha origini straniere; i bambini però non hanno problemi di integrazioni, a meno che non glieli creino gli adulti. Molto positiva è, nelle scuole di Canegrate, l'esperienza della Settimana dell'intercultura, un'occasione per riflettere sulle culture diverse dalla nostra. Si segnala un'effettiva difficoltà a livello di comunicazione e integrazione con alcuni gruppi etnici, specie quando i genitori non parlano l'italiano. Noi, come parrocchia, viviamo marginalmente questo scambio con le altre religioni; si propone di iniziare il nostro cammino di incontro partendo dai bambini, per poi andare verso i genitori, con iniziative per favorire l'incontro delle culture. Quel che è fondamentale è togliere la paura del migrante, comprendendo come queste persone siano anche portatrici di ricchezze.

Un'esperienza personale familiare di accoglienza porta a ritenere come il documento preparatorio - a tratti vago e di non facile comprensione - risulti generalizzante, parlando di "stranieri": vi sono culture e linguaggi diversi, è difficile pensare a strategie valide per tutti. Si riconosce però come questo testo ci aiuti a cambiare la nostra sensibilità e ci costringa ad interessarci di più degli altri che non sono i nostri, a svegliare la cattolicità delle parrocchie, facendoci aprire gli occhi e vedere che ci sono anche gli altri. Il tema

non è semplice e sicuramente oggi noi cristiani non riusciamo più a incidere sulla mentalità delle persone, come anche le recenti elezioni hanno mostrato (si fanno scelte anti-vangeliche, si sceglie dal Vangelo solo quello che ci fa comodo). Dobbiamo opporci alla cultura del rifiuto e del pregiudizio, fare attenzione ai luoghi comuni, alle trappole mediatiche che hanno gonfiato a nostra percezione di un problema che è reale ma non è come ce lo presentano. A San Giorgio, dati ufficiali alla mano, su circa 8.000 abitanti si contano 585 immigrati, di 20/30 nazionalità diverse; di questi, un terzo sono cattolici e solo un numero irrisorio frequenta la nostra comunità: a queste persone deve andare la nostra attenzione e i nostri tentativi di coinvolgimento.

Si riporta l'esperienza della Caritas; l'incontro con le famiglie straniere bisognose è viziato da un rapporto non paritetico, un gioco di ruoli fra chi osserva per capire il bisogno e chi vede nell'altro il possibile risolutore dei propri problemi. Si ha l'impressione che queste persone non riescano a vedere che lo stile della Caritas è dettato dalla fede, e questo per colpa nostra: preparare un piccolo documento multilingue che spieghi a chi si rivolge alla Caritas il perché di ciò che viene fatto e con quali mezzi, potrebbe essere cosa opportuna. Esperienze di inserimento nel tessuto del paese, di rapporti che hanno camminato, ve ne sono; si riscontra come dietro certe richieste materiali vi sia un bisogno di ascolto e come già l'ascolto rinfranchi e sia di aiuto, dando la sensazione di non essere soli. Le persone straniere che si rivolgono alla Caritas hanno spesso più dignità di tanti italiani che cercano di vivere sopra la Caritas.

Ci si interroga sulla differenza tra testimonianza e proselitismo. La testimonianza opera con stile evangelico, risponde al bisogno del momento e della persona senza altri fini; il proselitismo invece dà ma vuole qualcosa in cambio, si prefigge di cristianizzare. È invece fondamentale rispettare la persona.

Segue una riflessione sul tema dell'incontro, che si stacca dalla concretezza e torna allo spirito delle cose. Si realizza come tutti i nostri discorsi siano affetti da un vizio di fondo: ci concepiamo come soggetti agenti nei confronti del povero, come coloro che non hanno nulla da

ricevere, ci sentiamo arrivati. Eppure tutti noi nella Chiesa siamo popolo perduto, tutti lontani dalla vera patria, il Cielo; l'arrivo di questi stranieri in Italia deve portare tutti noi come uomini ad interrogarci e capire che siamo tutti stranieri a questo mondo. Questi fratelli stranieri non sono necessariamente poveri, siamo noi che li vediamo così; essi sono umanità, ricchezza: pensiamo alla ricchezza data dalla presenza delle nostre suore messicane! Siamo tutte genti, apriamoci a quello che possiamo ricevere da chi ci viene incontro (ad esempio, popoli con un senso della famiglia più profondo del nostro), senza paura di perdere qualcosa.

È innegabile che stiamo perdendo la capacità di incidere, la gente ora affronta questo problema alla luce delle suggestioni varie che circolano, non alla luce della proposta cristiana; il rischio è quello della creazione di un dualismo nella nostra impostazione pastorale. Forse potrebbe essere opportuno dedicare uno spazio, creare una rubrica nelle nostre riviste parrocchiali per aiutarci a giudicare insieme il cambiamento che stiamo vivendo, senza lasciarci attaccare troppo dalla mentalità del mondo ma, come Scuola c'insegnava, giudicando con il pensiero di Cristo, adottando la mentalità della croce.

Come si legge nel documento preparatorio, il cardinal Martini parlava dell'immigrazione come di un'occasione profetica, una sfida che la nostra società era chiamata ad accogliere con spirito positivo, trovando in essa il modo per rigenerarsi; rigenerarsi, è un'espressione molto bella, in questa nostra società troppo occupata, la presenza dei fratelli stranieri è l'occasione che Dio ci manda per rinnovare la nostra cultura occidentale un po' deteriorata. Il mondo orientale, ad esempio, con il suo senso della sacralità del Mistero, ci insegna una religiosità profonda che diventa sentimento vissuto.

Ci si chiede se questi cristiani stranieri vogliano integrarsi nella comunità, se si propongano (non si ha infatti la percezione di un loro tentativo di inserimento); nelle no-



stre comunità sono pochi, ma ci sono. Altri cercano invece le cappellanie per celebrare i loro riti, tra di loro; dobbiamo essere più attenti alle necessità di questi fratelli (pensiamo ai cristiani del mondo orientale nelle nostre liturgie un po' sciatte, prive di tempi di silenzio...), trovare piccole attenzioni (col canto, ad esempio) per coinvolgerli, far in modo di non mortificare il loro modo di celebrare. I nostri oratori sono poi frequentati anche da qualche bambino musulmano; durante il momento della preghiera non pregano ma rimangono comunque insieme agli altri.

Infine, ispirati dalle parole "Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te", si ricorda la consapevolezza che l'incontro con Cristo illumina le situazioni della vita. È un momento particolare della nostra storia, non legato solo all'immigrazione, e quello che più ci deve preoccupare non è chi non conosce Cristo ma chi l'ha conosciuto e vive come se non l'avesse conosciuto. Nei confronti dello straniero dobbiamo evitare un'integrazione che sia forzatura, la parola va infatti diffusa con l'esempio; occorre quindi un cambiamento, una sensibilizzazione prima di tutto di noi stessi, solo così potremo sensibilizzare la comunità.

Il CPU ha offerto il suo contributo alla Diocesi, consegnando gli interventi della sera; con questo non è però terminato l'impegno di ciascuno nei confronti della tematica: continuiamo a seguire le tappe del Sinodo Minore, chiedendoci se l'Eucaristia è capace di unirci più di quanto le differenze linguistiche ed etniche ci dividono e se per noi è più importante l'origine di quel fratello cristiano o il fatto di celebrare la stessa Eucarestia.



CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO 2018



“No, dieci giorni buttati!” Questo è il primo pensiero di uno dei partecipanti al corso per fidanzati iniziato il 9 gennaio a Canegrate.

Come può un prete, non sposato, far capire le fondamenta di un matrimonio? Lui, che non è mai stato con una donna, come può pretendere di far capire a noi coppie come si forma una famiglia?

Eppure, dopo qualche incontro, già si percepiva la capacità e la professionalità nelle parole dei vari interventi fatti da psicologi, parroci e famiglie presenti nelle varie serate. Senza contare il fatto che conoscendo nuove coppie abbiamo avuto la possibilità di scambiare opinioni e stili di vita l'uno con l'altro.

Incredibile come tante coppie siano entrate in punta di piedi e con poco entusiasmo, il primo giorno di corso, e ne siano uscite più ricche nel cuore e nell'animo l'ultimo giorno, concluso con la Santa Messa nella Chiesa S. Maria Assunta e un

rinfresco organizzato dai partecipanti e le loro guide.

Abbiamo terminato questo percorso con la convinzione di aver rafforzato l'unione nella coppia e di aver trovato nuovi punti di riferimento in coloro che ci hanno accompagnato nelle varie serate con la loro

esperienza e in Gesù Cristo, sempre più presente in noi. Grazie a loro sappiamo di aver trovato un prezioso appoggio per il nostro futuro di coppia e per gli immancabili momenti difficili che potrebbero arrivare.

Alcune coppie del corso

IL FIDANZAMENTO METTE A FUOCO LA VOLONTÀ DI CUSTODIRE INSIEME QUALCOSA CHE MAI DOVRA ESSERE COMPRATO O VENDUTO, TRADITO O ABBANDONATO, PER QUANTO ALLETTANTE POSSA ESSERE L'OFFERTA



Pellegrinaggio pre-adolescenti a Roma



Lunedì dell'Angelo, 41 ragazzi di terza media della parrocchia di Canegrate e San Giorgio sono partiti con i loro educatori, le suore e don Andrea per il pellegrinaggio a Roma per la Professione di Fede.

La professione di fede è il momento nel quale si chiede ai ragazzi di ribadire, al termine del cammino preadolescenti, il proprio sì a proseguire nel percorso di crescita nella fede e di amicizia con Gesù all'interno dell'Oratorio.

Le figure di riferimento di questo pellegrinaggio sono ovviamente Pietro, Paolo e il papa; Pietro e Paolo come testimoni e martiri della fede: l'incontro con loro sui luoghi del martirio e della sepoltura costringe a confrontarsi con il loro coraggio e il loro entusiasmo nell'essere cristiani.

Paolo tra l'altro è sempre apprezzato dai ragazzi per il suo carattere vivace e focoso, dunque vicino a molti tratti dei nostri ragazzi. E poi il papa, in quanto successore di Pietro, principe degli Apostoli.

Alla Chiesa di San Paolo alle tre fontane, con le altre parrocchie del decanato Villorosi, abbiamo celebrato una Messa dando il via a que-

sto pellegrinaggio. Sono stati tre giorni intensi non solo sotto il punto di vista spirituale ma anche quello culturale; gli educatori si sono preparati per illustrare alcuni dei monumenti che Roma offre.

Il secondo giorno abbiamo visitato e celebrato nella Basilica di San Pietro emettendo anche la vera e propria professione di Fede nella Messa presieduta dal "parroco" il Card. Angelo Comastri: "La vostra vita lasci alle sue spalle un solco di bene!".

Il terzo giorno è stato il momento che più ha emozionato i ragazzi; l'udienza generale con il Papa. Queste sono state le parole con le quali ha concluso il nostro e loro cammino, proseguendo la catechesi dei mercoledì mattina sul tema della Messa.

Sappiamo bene che mentre la Messa finisce, si apre l'impegno della testimonianza cristiana. I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano, no. I cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l'impegno della testimonianza cristiana. Usciamo dalla chiesa per

«andare in pace» a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, "glorificando il Signore con la nostra vita". Ma se noi usciamo dalla chiesa chiacchierando e dicendo: "guarda questo, guarda quello...", con la lingua lunga, la Messa non è entrata nel mio cuore. Perché? Perché non sono capace di vivere la testimonianza cristiana. Ogni volta che esco dalla Messa, devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, con più forza, con più voglia di dare testimonianza cristiana. Attraverso l'Eucaristia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore e nella nostra carne, affinché possiamo «esprimere nella vita il sacramento ricevuto nella fede».

Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Cosa significa questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri,



i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana. Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e



ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). Questa è la testimonianza cristiana. L'esperienza di Paolo illumina anche noi: nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello

Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lasciatevi allargare l'anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti... Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

Sara e Martina



100 Giorni 2018 Cresimandi

Questo cammino interessa 200 ragazzi della nostra parrocchia (105 che riceveranno la Cresima il 3 giugno e 95 che la riceveranno l'11 novembre). È iniziato in Quaresima e accompagnerà i ragazzi alla celebrazione del Sacramento della Confermazione e all'Incontro dei ragazzi della Cresima con l'Arcivescovo Mario Delpini del prossimo 26 maggio 2018.

Dopo l'indimenticabile incontro dell'anno scorso con Papa Francesco, i Cresimandi di quest'anno potranno per la prima volta fare festa

vescovo a invocare per i Cresimandi il dono dello Spirito Santo. Il cammino dei 100 Giorni DIMORA QUI si spingerà oltre, in un salto che andrà dal considerare la propria famiglia realmente come Chiesa domestica sino a riflettere sull'opera missionaria della comunità cristiana fino agli estremi



grande e meravigliosa e così bisognosa della misericordia del Padre, per continuare il suo cammino. In questa Chiesa i ragazzi saranno chiamati a confermare la loro fede con il Sacramento della Cresima che coinvolge così tanto l'intera comunità.

Quest'anno *una chiesa* i ragazzi la costruiranno per davvero, mattone dopo mattone, grazie a centinaia di **mattoncini di polistirolo** e a un **progetto** che si realizzerà con il loro operato, settimana dopo settimana, in un «**plastico**» davvero unico.

In una tappa di questo cammino

con l'Arcivescovo Mario e con lui vivere ed esprimere la bellezza della Chiesa, dono grande dello Spirito Santo per la crescita di ogni uomo.

DIMORA QUI è il logo del cammino dei 100 Giorni 2018 che mette al centro la dimensione della Chiesa in tutte le sue forme. La Chiesa di cui si fa esperienza nella propria comunità parrocchiale o pastorale, la Chiesa ambrosiana a cui tutti apparteniamo e che trova nell'Arcivescovo di Milano il segno di unità e la guida che orienta il cammino. I ragazzi impareranno a conoscere il nostro Arcivescovo attuale, Sua Ecc.za Mons. Mario Delpini, per entrare in una familiarità con lui che risulta già immediata grazie allo stile che abbiamo imparato a conoscere in questi suoi primi mesi di episcopato. Nel cammino di conoscenza della Chiesa, i ragazzi della Cresima potranno conoscere le origini della nostra Diocesi e incontrare personalmente il Ministro della propria Cresima, mandato dall'Arci-

confini del mondo (a cui potranno contribuire grazie alla Microrealizzazione missionaria 2018), con l'opera dei fidei donum, dei missionari e del Pastore universale della Chiesa universale il Santo Padre Francesco.

Dentro ogni dimensione della Chiesa dimora lo Spirito Santo, DIMORA QUI, come sottolinea il titolo dei 100 Giorni di quest'anno. DIMORA QUI diventa anche un invito ad abitare la casa che il Signore ha scelto per stare insieme a noi, così come hanno fatto quei due discepoli che lo hanno seguito, dopo che hanno accolto l'invito: «Venite e vedrete». Quello che vorremmo offrire ai ragazzi della Cresima è una visione della bellezza della Chiesa, così



è stata fatta la drammatizzazione del racconto del profeta Isaia (6,1-8). Questo racconto contiene la frase "Plena est terra gloria eius" (Tutta la terra è piena della sua gloria) che è rappresentata come motto nello stemma del nostro arcivescovo Mario. (Vedi foto 1 e 2 sopra)

Le catechiste



MISSIONARIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ DI XALAPA

Siamo un Istituto Apostolico di diritto pontificio, fondato nel 1960 dalla reverenda madre Vicenta Rodriguez Garcia; il suo intuito la portò a fondare un Istituto dedicato al lavoro nella parrocchia. La sua forte spiritualità eucaristica e mariana portò la nostra fondatrice ad avere un grande amore per la Chiesa di Cristo e per i suoi pastori. La vicinanza a vescovi e preti suscitò in lei il desiderio di aiutarli nel lavoro parrocchiale, grazie al quale,

nato dal Cuore di Cristo; serviamo la Chiesa con gioia e generosità, collaborando nella sua missione profetica, liturgica e caritativa, preferibilmente nei luoghi più bisognosi per la carenza di sacerdoti, per essere a disposizione dei più poveri ed abbandonati, senza dimenticare le altre classi sociali, espandendo il regno d'amore di Gesù fra gli uomini nello Spirito d'amore e riparazione per maggiore gloria di Dio.

Nel 1989 la nostra madre fonda-



Il 1990 segna il nostro arrivo nella diocesi Ambrosiana, per lavorare nella parrocchia di Villa Cortese, poi nel 1993 è nata la comunità di San Giorgio su Legnano e, così via un'altra comunità a Roma, a Guanzate e a Olgiate Olona e il 28 Settembre 2014 arriviamo a Canegrate. Il nostro istituto lavora soprattutto nel ministero liturgico, nella catechesi, negli oratori e con la presenza nelle scuole materne.



poteva raggiungere ogni persona, nella sua situazione di vita.

Per questo, siamo un Istituto

trice riceve un invito a recarsi a Roma, presso i padri Benedettini nella Basilica di San Paolo fuori le mura.

LO SPIRITO D'AMORE E RIPARAZIONE

Nelle nostre Costituzioni, si dice che la riparazione nasce dalla nostra natura di consacrate, e la troviamo dove le nostre costituzioni definiscono il nostro motto; "L'amore di Cristo regnerà" che indica il nostro spirito d'amore e riparazione e la nostra missione costante e intensa nel mondo.

Nel numero 11 ci dice che ci consacriamo in modo speciale per riparare i nostri peccati e quelli di tutto il mondo, implorando grazie di santificazione per la Chiesa e in modo speciale, per i sacerdoti.

E tutto questo nascerà dall'intima unione con il Signore nella eucaristia e nella preghiera.

E più avanti, nel capitolo sulla spiritualità ci dice che la nostra preghiera davanti alla Eucaristia avrà

come scopo di metterci in comunione intima con Gesù, cercando di penetrare nei sentimenti interiori di Gesù e riparare i nostri peccati e quelli degli uomini.

Il primo modo di vivere questa comunione è la nostra santificazione, facendo il possibile per arrivare a una completa comunione con Gesù, questo è lo scopo della nostra formazione, cioè servire pienamente la missione apostolica del nostro Istituto.

Le concrete indicazioni del nostro Istituto ci invitano alla vita quotidiana di sacrificio personale, penitenza e mortificazione, ma non mortificazioni strane, ma solo quelle che scaturiscono dal nostro stato di vita religiosa e apostolica, come ad esempio: fedeltà alla osservanza



religiosa, sforzo nella vita comune, perseveranza nella preghiera, silenzio e raccoglimento. E tutto questo

vissuto con gioia, generosità e costanza.

Solo così l'ottimismo, la semplicità, la gioia, la modestia, il lavoro organizzato diventano le caratteristiche quotidiane della nostra vita di suore del Sacro Cuore di Gesù.

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che vorranno partecipare alla S. Messa dell'8 giugno h. 21.00 in chiesa parrocchiale celebrata da Sua Ecc.za Mons. Erminio De Scalzi, inoltre vi ringraziamo per camminare con noi, per condividere la fede e la gioia di servire gli altri. Ci affidiamo alle vostre preghiere.

Le nostre suore



Verso il Sinodo sui giovani

Adulti e giovani: separati o comunicanti?

Rubio a Trump la formulazione del primo dei principi di quella mappa di "Pastorale giovanile vocazionale" (Pgv) che andrò a illustrare, lungo la strada verso il Sinodo del 2018. punto primo: si deve partire dagli adulti; di più, si deve mettere al primo posto la cura degli adulti! Si orienta così il cammino di una comunità ecclesiale che voglia entrare in una relazione feconda con il mondo dei giovani.

ma cosa significa dire *Adulti First?* Significa in concreto impegnarsi a mettere in campo un numero uguale di energie per il mondo dei giovani e per il mondo degli adulti. Detto in modo più dettagliato: è lo stesso numero di ore che una comunità dedica ai giovani, per incontri, momenti di preghiera, occasioni di festa, quello che deve essere speso per il mondo degli adulti. E qui ci si riferisce a coloro che sono nati tra la metà degli anni Quaranta e la fine degli anni Settanta. Insomma, non parliamo dei noni dei nostri ragazzi, ma dei loro adulti di riferimento sia in famiglia che in società.

Qualcuno, forse, potrà restare sorpreso da tale prima indicazione, eppure si tratta di una mossa strategica, azzeccata per almeno due ragioni. La prima, quella sostanziale, riguarda ciò che più sta a cuore delle donne degli uomini di Chiesa in relazione ai giovani. E cioè, da una parte, la fatica delle nuove generazioni di accedere a una condizione adulta dell'umano e, dall'altra, la

fatica di cogliere come rilevante il riferimento alle parole del Vangelo lì dove decidono della loro identità più profonda.

Nell'uno e nell'altro caso, si dovrà, in verità, riconoscere che le cause remote si trovano in un'ampia crisi degli adulti, sempre meno testimoni credibili della bontà del cristianesimo per un'esistenza umana piena. Non basta dire di volere bene ai figli, se poi non si lavora concretamente per il bene dei figli. Non basta chiedere i sacramenti della fede per i figli, se non si ha la fede nei sacramenti. Non basta riempire di cose la vita dei figli, se poi non si lavora per una politica che se non favorisce almeno non si ponga come principale ostacolo all'accoglienza delle giuste pretese dei giovani. Non basta chiedere ai figli di andare in chiesa, al catechismo, all'ora di religione, se poi di Dio nei propri occhi non ne è rimasta neppure una flebile traccia.

La seconda ragione per la quale è più che opportuno partire da una cura da prestare al mondo degli adulti ha a che fare con la presa di coscienza che i giovani sono sempre e solo la vera risorsa della società e della chiesa, e che essi sanno meglio di chiunque altro che non sono "il problema" cui la società e la Chiesa devono eventualmente dare soluzione.

Partire dagli adulti significherebbe condividere con i giovani questa verità. Ovvero che il problema è oggi invece sulla sponda della loro sempre maggiore indisponibilità ad assumere il nobile "mestiere dell'adulto", che ultimamente consiste nel consentire ai figli di ringiovanire e rinnovare il mondo; essendo i giovani coloro che portano aiuto (dal latino *iuvenis*, che rinvia a *iuvare*) e coloro che portano novità (dal greco *neos*).

*Armando Matteo
teologo (vita pastorale)*



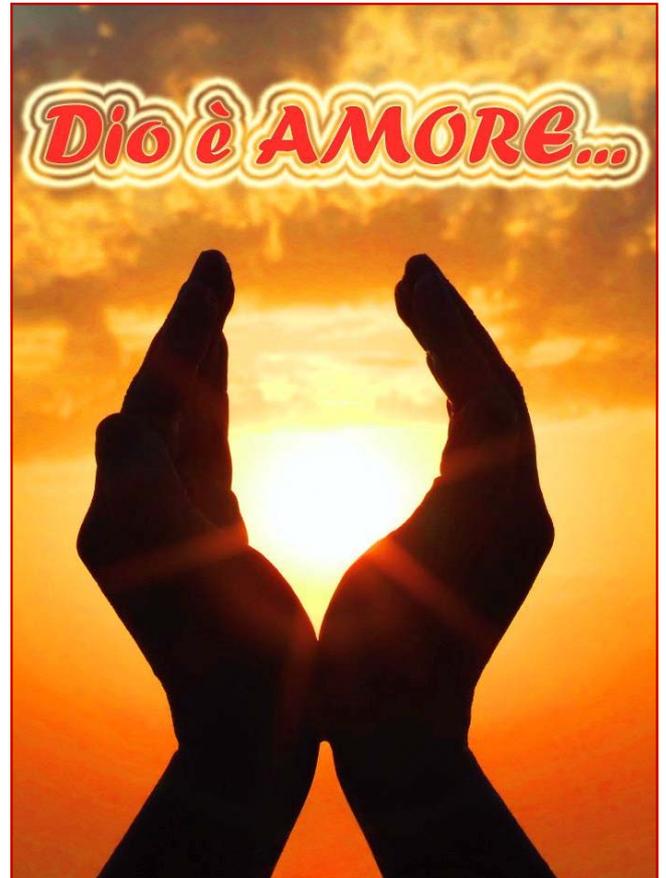
Domenica 22 aprile, si è tenuta a Castelletto di Cuggiono una GIORNATA PER LA COPPIA. L'abbiamo conclusa con questa preghiera, che ora offriamo a tutte le coppie della Parrocchia.

Preghiera della coppia

*Alla sorgente della nostra vita di coppia
c'è la tenerezza,
la nostra tenerezza di uomo e di donna,
ma alla sorgente di questa sorgente
c'è la tua tenerezza o Dio,
la tua tenerezza amante
di Padre, Figlio, Spirito.
La tua tenerezza crea, fonde,
santifica ogni nostra giornata e ogni nostro
gesto.*

*Perciò noi ti preghiamo, o Dio,
che la tua tenerezza infinita, trasformi la nostra tenerezza,
che la tua Luce illumini ogni nostra scelta di vita,
che la tua Benevolenza ispiri ogni nostro sentimento,
che la tua Armonia plasmi ogni nostro incontro,
affinché siamo sempre tenerezza l'uno per l'altro
e perché la nostra vita di coppia
sia sempre nuova, originale, fedele, creativa.*

*Dinanzi ai nostri difetti
aiutaci a non essere spietati l'uno con l'altro,
ma ad accoglierci e donarci amorevolmente,
e a condividere il tuo perdono senza porre alcun limite.
fa che la tua tenerezza modelli la nostra tenerezza,
perché sappiamo correggerci e salvarci l'uno con l'altro,
con quella stessa tenerezza con la quale tu ci hai amati
e ci dai ogni giorno.
Per il nome di Gesù Cristo, nostro Signore.*



(A cura della Commissione Famiglia)

Indifferenza e speranza

La fame e il freddo uccidono gli invisibili. Lo hanno sempre fatto, vero. Ma il livello di indifferenza e di assuefazione, dovuto anche all'ingresso nella nostra vita di social media senza freni inibitori, non è forse mai stato così elevato nel mondo occidentale.

Veniamo ai fatti. La fame uccide ogni anno 3 milioni di bambini sotto i 5 anni. Sono circa 8.200 al giorno. Un'enormità. Eppure i numeri colpiscono al momento, poi l'effetto svanisce e l'emozione si affievolisce. Anche l'incontro con la povertà ci lascia sempre più indifferenti. **A me le immagini fanno ancora effetto.** Non solo quelle dei piccoli africani del Sahel ridotti a scheletri e tormentati dalle mosche in braccio alle mamme impotenti, non riesco a dimenticare una foto postata su twitter ai primi di gennaio di M., piccolo siriano di sei anni. In sé nulla di sconcertante, è stato fotografato sdraiato su un marciapiede, addormentato. Ma per sempre. La nota che accompagnava la foto diceva infatti che aveva sei anni, era rimasto orfano e possedeva solo le scarpe troppo grosse lasciategli dal padre. Gli operatori umanitari che lo avevano conosciuto descrivono la sua giornata come una continua ricerca di pane secco e cibo scartato e buttato nei bidoni dell'immondizia per sopravvivere. M. nella sua breve vita ha conosciuto solo la fame e la guerra. Milioni di altri suoi coetanei di Haiti, del Sahel, del Bangladesh, dei tanti *slum* latino americani, tanto per citare i Paesi che non piacciono al Presidente degli Stati Uniti, conducono una vita da piccoli *homeless* non certo migliore. Invisibili e disprezzati, piccole vite perdute ogni



Fratel Biagio Conte

giorno in silenzio e nell'indifferenza di quella fetta di pianeta cui apparteniamo.

Solo in Italia sprechiamo oltre 15,5 miliardi di euro all'anno, quattro quinti dei quali sprechi domestici. E ritorna allora in mente quella cifra, 8 mila morti di fame al giorno e l'impotenza genera una rabbia inestinguibile. Dobbiamo ripartire, ma sembra sempre più difficile trovare la forza. **Non aiuta la disillusione, la notizia di due ragazzini di 13 e 17 anni che nel veronese, ai primi di gennaio dopo averlo bullizzato, per "scherzo" hanno buttato petardi dentro l'auto di un clochard bruciandolo vivo.** Si chiamava Ahamed Fdil, era un marocchino di 64 anni in Italia da 30, viveva in auto dopo essere rimasto senza lavoro. Lo avevano preso di mira da tempo e nessuno è mai intervenuto a fermarli. Alimenta la rabbia sorda l'altra notizia che in poco meno di un mese, in dicembre e fino a metà gennaio in Italia sono morti 13 senza dimora e che nessuno se ne sia accorto. **Poi la speranza riaffiora.** Ci si imbatte grazie a Dio in tante storie di generosità come quella di Dino Impagliazzo, 86

anni, ex dirigente in pensione a Roma, vicino al movimento dei Focolari e da anni punto di riferimento per centinaia di senza fissa dimora della Capitale cui distribuisce, recuperando cibo altrimenti sprecato e con 350 volontari, quattro pasti alla settimana al popolo della strada. L'Italia, questa Italia incarognita e irricognoscibile, pure ne ospita tante di queste esperienze. E restituisce forza alla lotta coraggiosa di fratel Biagio Conte, il missionario laico di Palermo, un vero uomo di Dio che ha fondato nel capoluogo siciliano la missione *Speranza e Carità* per gli ultimi, dopo aver girato l'Italia nel 2017 e aver toccato con mano la realtà dei poveri e degli scartati. In gennaio ha dormito parecchie notti in strada a Palermo, sotto i portici delle Poste per smuovere le istituzioni e protestare per le troppe morti di freddo dei senza dimora, non solo nella sua città. Non ci si può abituare alla fine degli invisibili, ci dice la sua testimonianza, fermiamoci prima di morire di troppa indifferenza.

Da "Scarp de tenis"
(a cura della Caritas Parrocchiale)

«Un povero su due resta tale. Caritas lasciata spesso sola»

Oggi una persona su due non riesce a uscire dalla povertà e quindi è costretta a chiedere aiuto ai centri di ascolto per più anni di seguito, mentre prima della crisi nel 2008 era uno su tre. Costoro chiedono

integrazione al reddito e aiuti alimentari.

È quanto emerge dalla presentazione dei dati del XVI rapporto della povertà nella diocesi di Milano di Caritas Ambrosiana. Una situazione

sempre più complicata che colpisce in modo particolare gli italiani, pensionati ma, questa la novità, anche i giovani. A differenza del passato i soggetti con maggiori fragilità sembrano essere proprio i nostri conna-

zionali.

«Caritas sta facendo un grande lavoro di resilienza, ma lo fa sempre di più in solitudine - spiega Aldo Bonomi, commentando i risultati dell'indagine sui centri di ascolto che Caritas Ambrosiana gli ha affidato e che è pubblica nella seconda parte del rapporto - La rete dei centri di ascolto della Caritas presente capillarmente sul territorio sta reggendo l'urto della crisi ma non riesce a contaminare due grandi soggetti: le istituzioni, da una parte, che non sempre sono in grado di dare risposte per la crisi del welfare che



stiamo attraversando e, dall'altra, la comunità del rancore fomentata dagli imprenditori politici della paura. Il nodo è allora: stare sul fronte dei bisogni, ma anche prendere per mano gli impauriti, quelli che ci chiedono di non diventare razzisti».

Secondo il rapporto della Caritas Ambrosiana, pur inserito in un quadro di generale miglioramento, desta preoccupazione l'aumento dei poveri cronici e dei disoccupati di lungo corso, specie tra gli italiani.

Da "Scarp de tenis"
(a cura della Caritas Parrocchiale)

Punti di vista sul mondo che cambia

QUANDO L'AMORE UMANO SI CAPOVOLGE NEL SUO CONTRARIO

Quasi ogni giorno, spietatamente, la cronaca ci mette davanti fatti di una disumanità sconvolgente, così assurda da sembrare inconcepibile. Eppure certe tragedie accadono, e mettono in discussione la tranquilla normalità delle nostre vite più o meno ben regolate.

Pegognaga, provincia di Mantova, la sera di giovedì santo: due sposi morti suicidi, impiccati davanti agli occhi della figlia di sei anni, forse dopo aver tentato di togliere la vita anche a lei. Un legame andato in crisi, si rovescia nel desiderio di distruggere chi si è ritrovato impigliato nel suo fallimento, trascinandolo nel baratro i frutti che quell'affetto diventato insostenibile aveva generato.

Spesso il dolore e l'ansia vendicativa per i torti, veri o presunti, subiti, come reazione alla delusione che fa impazzire persone malate di insoddisfazione inguaribile esplose con violenza ancora più aggressiva, con la forza d'urto di una frana che nessuno può fermare. È il caso del carabiniere di Latina che poco dopo la metà di marzo ha sparato alla moglie, rimasta ferita in modo gravissimo. Poi ha ucciso le due figlie di 7 e 13 anni e infine si è tolto la vita, chiudendo nel sangue una storia familiare diventata teatro degli orrori.



La barbarie omicida che apre la strada alla violenza ritorta su di sé per porre fine, in un solo istante, allo scandalo di una esistenza insopportabile è un copione che si vede troppo frequentemente ripetuto negli ultimi tempi. Sempre nello scorso mese di marzo, a Paina di Gussano, nella ricca Brianza, dei vicini si accorgono di non sentire più nessun rumore giungere dall'ultimo piano di una decorosa palazzina di un normalissimo quartiere come tanti altri. Chiamano le forze dell'ordine. Queste entrano nella casa, e all'interno scoprono una

nonna e una madre accoltellate durante il sonno da un figlio quasi trentenne che non era riuscito a concludere gli studi e non aveva un lavoro, morto lui stesso suicida. In altri scoppi di follia criminale, sono i genitori e gli adulti che si scagliano contro i piccoli, ma il risultato non cambia: qualcuno decide di porre fine a situazioni diventate fardelli troppo pesanti da tollerare, e fa precipitare nella sua caduta dentro l'abisso del male le altre persone coinvolte nel proprio destino. Come è successo come a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, poco prima

della fine del 2017, quando una madre di 39 anni ha soffocato con un cuscino la figlia minore, di due anni. Poi è uscita di casa, ha ucciso l'altro figlio di poco più grande e si è piantata il coltello nel ventre per ammazzarsi a sua volta, senza però riuscirci.

Vengono i brividi a pensare quanta durezza ci voglia nell'accanirsi contro bambini innocenti, soprattutto quando questi sono il tenero germoglio della propria carne di genitore. Altrettanta durezza selvaggia è quella che occorre per scagliarsi sulla parte più debole dei rapporti di coppia naufragati nella rottura più squilibrata: dall'uomo a danno di mogli o amanti che hanno voluto intraprendere strade diverse, o cercano di ritrovare la loro indipendenza fuggendo da legami diventati soffocanti e brutali. Dall'inizio di questo 2018, sono stati già 18 in Italia i casi accertati di femminicidio: una media di quasi 2 alla settimana, che getta un'ombra luttuosa sui drammi pronti a scatenarsi anche dentro le convivenze che dovrebbero essere il regno dell'amore e della donazione reciproca.

Tutta questa scia negativa di cattiveria, di egoismi rapaci e di cieca ostinazione a perseguire, a ogni costo, il proprio fine unilaterale, invoglia molti critici del nostro presente al pessimismo più nero. Se anche i legami più sacri si mostrano così fragili, vuol dire che una debolezza mortale si è annidata come un cancro velenoso nelle fibre più nascoste del nostro sistema del vivere. Sem-

bra che sia diventata un'impresa volersi bene veramente tra uomo e donna, tra genitori e figli, e la tenerezza dell'affetto sponsale rischia di apparire a molti ormai solo un ideale romantico, che fatica a durare nel tempo e non dispone più dei mezzi sufficienti per resistere alla tempesta di prove e sofferenze accumulate dalle circostanze più sfavorevoli dell'esistenza. Crollano convinzioni e valori un tempo molto più saldi. Dilagano lo scetticismo e il sospetto.

Ma la cronaca nera dei conflitti che si scatenano fra le mura degli spazi domestici forse non è solo il riflesso della difficoltà di saldare la propria libertà personale al rispetto assoluto di quanti incrociamo sul nostro cammino e si affidano, o dovrebbero affidarsi, allo slancio delle nostre premure. Nello scempio delle atroci ferite inflitte ai corpi delle persone a cui si scopre di non riuscire più a volere bene affiora in modo assurdo il grido di un bisogno che si manifesta in tutta la sua drammatica ampiezza incolmabile. I gesti della violenza furiosa sono il segnale di una sconfitta della ragione. Ma questa sconfitta non ci parla solo del male mostruoso che gli uomini sono capaci di commettere quando si piegano alla dittatura del loro istinto. La ferocia scaricata sugli altri ritenuti colpevoli della propria infelicità è l'eccesso che rompe ogni argine di un desiderio troppo vasto e presuntuoso per essere risolto pretendendo una risposta esaurientemente totale da chi ci sta

vicino. Ci si accanisce anche nel male a spese di coloro a cui ci si era attaccati in modo possessivo e schiavista, facendo dipendere dalla loro docilità di oggetti di piacere e di dominio egoista l'affermazione del proprio io accaparratore. La rescissione violenta dell'amore umano non è il rifiuto indiscriminato di ogni possibilità di amore, ma la denuncia implacabile della fragilità dei nostri tentativi di darvi carne, la voragine di un vuoto da cui, diabolicamente, emerge la nostalgia selvaggia e ingovernabile di una attesa delusa. Si diventa preda della ricerca di una pienezza e di una gioia totalmente appaganti che non si sa più dove trovare, che viene a scontrarsi con la prigione dei nostri limiti e con la precarietà delle risposte più a buon mercato con cui ci si può illudere, fino a un certo punto, di riempire la sete della nostra realtà di essere umani che aspirano alla perfezione dell'eterno e dell'infinito. L'altro da sé è un aiuto irrinunciabile in questa ricerca. Ma se l'altro poi diventa un idolo, qualcosa da manipolare e da piegare alla propria voglia, alla fine quasi inevitabilmente tradisce, lascia soli e delude. Ma così l'uomo (e la donna) infelici ritornano a prestare ascolto alla bestialità animalesca di Caino, regredendo al livello di un odio alla vita che uccide la fiamma di ogni sensibilità umanamente feconda.

Danilo Zardin



Canegratesi nel mondo

DA DON MARIO MAGNAGHI



Carissimi della Comunità di Canegrate,

non so quando arriverà questo mio saluto perché in molta parte dipende dalla connessione e qui Internet è molto incerto, va e viene.

Innanzitutto saluto molto cara-mente don Gino, don Andrea e don Massimo, insieme alla redazione di "Comunità" e a tutti gli amici che mi ricordano.

Ogni tanto, mi raccomando, una preghiera: io per voi lo faccio.

Vorrei raccontarvi alcuni passi che stiamo facendo insieme, qui ad Arame, cercando di aiutarci vicen-devolmente a seguire il Signore.

Qui, a lato della cittadina, con il Rio Zutiwa a distinguere le aree, ci sono le "Aldeias" degli "Indios Guajajara".

Abitano in un territorio loro pro-prio, nel quale occorre, a noi Preti cattolici, un permesso speciale per entrare. Ci sono alle spalle questioni storico-politiche e la conclamata volontà di tutelare la cultura india (chissà perché il divieto non esiste per le altre Confessioni religio-se ...).

Abbiamo trasgredito la norma.

Infatti una mattina si presenta una signora, "Dona Maria da Tiririca" a chiedere di parlare con il Pa-dre. Il mio confratello p. Arturo, che è qui da 26 anni, corre, sa chi è, ha un colloquio di una mezz'ora.

Nel pomeriggio mi chiede se lo accompagno dagli Indios. Natural-mente vado.

Sembra strano ma, varcando il ponte sullo Zutiwa, viaggiando su una stradina sterrata parallela a quella asfaltata che attraversa Ara-me a un centinaio di metri di distan-za, si percepisce di essere "in un altro mondo".

Nella parte "brasiliiana" la strada, pur conservando molte gobbe del terreno, in diversi punti "taglia" per facilitare il passaggio dei veicoli evitano i "su-e-giù" troppo ripetuti; le case sono costruite in spazi piani



ricavati scavando le colline e sono organizzate attorno a delle strade: la maggior parte sono in mattoni, solo alcune sono ancora di taipa (un tenace fango locale) e bastoni di leg-no, tutte però sono coperte di tegole.

Dalla parte degli Indios no: la strada è appena segnata e segue tut-te le gobbe del terreno; le case, in taipa e bastoni di legno, sono tutte coperte con foglie di palma (che mi dicono riparano benissimo dalle pur fortissime piogge di questa stagione e soprattutto mantengono all'interno un po' di fresco). Inoltre queste case sono "appoggiate", senza scavare il terreno, in genere in uno spazio con pochi alberi e riunite a gruppi se-condo i clan familiari.

Ci fermiamo nello spiazzo attor-no alle case del Clan Tiririca. Andando p. Arturo mi spiega: hanno chiesto di impostare per i figli una piccola scuola catechetica per l'ini-ziazione cristiana.

Ci si riunisce sotto una tettoia di foglie di palma, arrivano a poco a poco gli adulti, si chiacchiera del tempo, del raccolto di Mais, Riso e Fagioli, elementi base dell'alimenta-zione popolare, si accenna alla bon-tà delle carni di alcune razze di scimmie (!) e alle incursioni del leo-pardo, che non raramente soprattut-to di notte gira tra le capanne. Intan-

to i bambini piccoli (sono sempre tanti) giocano in mezzo al cerchio degli adulti, galline razzolano intor-no e un gruppo di porcellini accorre a nutrirsi attorno alla madre.

Osservando che le sedie portate per aumentare i posti a sedere (sotto la tettoia c'è stabilmente una panca, ma non basta) sono in plastica dura stampata, e che per terra, con un disordine proprio del carattere loca-le (questo è di tutti, indios e no) so-no sparpagliati sacchetti e numerosi piccoli contenitori di plastica, in genere per capsule medicinali, ricor-dando inoltre le volte che avevo incontrato indios nel mercato locale e nei negozi per compere, mi chiedo come facciano a "conservare la loro cultura" ... solo con la distinzione dei territori e l'esclusione della Chiesa Cattolica? Noi comunque siamo lì perché ci hanno chiamato loro.

Arriva "Dona Maria". Abito ne-ro, lungo fin molto sotto il ginoc-chio, bastone in mano: è la matriar-ca. Si parla del battesimo. Diversi adulti sono già stati battezzati parte-cipando individualmente a una pre-parazione in città. Si vorrebbe ini-ziare ora per la prima volta una ca-techesi che si svolgerà "dentro" il clan e la tribù.

Del dialogo mi sono rimaste in

mente due espressioni udite.

Un papà poco più che ventenne dice che è importante questo sacramento che unisce alla Morte di Gesù, perché Lui ha voluto prendere su di sé tutto il male, caricarsi del peccato e vivere il dolore del mondo per liberarne noi.

L'altro, un papà tra i quaranta e i cinquanta anni, dice che un itinerario di preparazione comunitaria per il suo clan è da sempre il suo "sogno". Dove capiamo la portata delle parole solo se teniamo presente che il "sogno" nella loro cultura tradizionale è il luogo della manifestazione dell' "Infinito che tocca la vita di una persona".

Si stabiliscono i giorni, gli orari

(che saranno sempre piuttosto aleatori: siamo in Brasile) e ripartiamo.

A distanza di più di un mese il gruppo catecumenale delle famiglie che presentano i loro figli e anche degli adulti al cammino prebattesimale conta una dozzina di persone e va avanti bene, dice la Catechista che li segue. Chissà ...

Carissimi, è una cosa bella che ho voluto comunicarvi in questo tempo attorno alla Pasqua, nella quale tutti riviviamo il nostro Battesimo.

Capitano solo cose belle? No, se riuscirò racconterò un'altra volta di alcune difficoltà grosse per alcune Comunità esistenti, causate dal la-

voro, dalla prepotenza umana, dalla debolezza nell'impegno da parte dei cristiani.

Ma intanto il Vangelo prosegue il suo cammino di luce e di salvezza nel mondo. Il Vangelo che è la persona stessa di Gesù, il Dio fatto uomo, morto e risorto per noi. Anche se il giorno di Pasqua è già passato quando mi leggerete, la Pasqua dura 50 giorni, dunque: Buona Pasqua a tutti, Cristo è davvero risorto!

Nel ricordo dei Confratelli, degli amici e di tutta la cra Comunità di Canegrate, saluto con molta cordialità.

d. Mario

DON CARLO DA BOGOTÀ



Cari amici

mancano pochi giorni alla Pasqua, e come augurio vi invio un aggiornamento dalla missione di Bogota.

Da un paio di mesi è partito il corso di catechismo, oltre al corso per la prima comunione (ed eventuale battesimo), quest'anno abbiamo anche una classe per la cresima. In totale si sono iscritti un 60 ragazzi, ma sono in aumento perché la novità di quest'anno è che le suore di Madre Teresa di Calcutta, stanno portando un gruppo di ragazzi della favela del nostro quartiere, il "barrio La Paz" e ogni sabato qualche bambino si aggiunge. Vediamo se più avanti riusciremo a organizzare un battesimo "di massa" con le decine di bambini che ogni tanto passano per la parrocchia...

Le suore ogni sabato alle 9 del mattino salgono a "La Paz" e invitano i bambini. Dopo Pasqua, inizieremo ogni 15 giorni una caritativa

con gli studenti universitari che ci aiuteranno con giochi e una merenda, mentre per il momento della merenda se ne occupa la mitica Natalia. Sabato scorso abbiamo organizzato la via crucis, abbiamo fatto un giro per tutto il quartiere.

Per non appesantire la già traballante organizzazione avevamo deciso di non preparare la merenda, ma effettivamente i bambini erano affamati... e prima della Messa, mentre stavamo facendo alcuni giochi, chiama una nostra amica per avvisarci che aveva un centinaio di panini e succhi di frutta che non sapeva a chi dare. La Provvidenza! Davvero non bisogna aver paura di rimanere senza risorse, Dio è attento e anche quando non chiedi niente, si occupa di te.

Così dopo Messa i bambini hanno ricevuto degli enormi sacchetti con la merenda, sicuramente il prossimo sabato avremo nuovi iscritti.

Da due mesi ho iniziato l'incarico nell'università "Tadeo Lozano". Per ora ho iniziato a organizzare un corso di italiano, che inizierà dopo Pasqua (mi hanno promesso anche le cucine del laboratorio del dipartimento di Ingegneria alimentare per delle lezioni di cucina). L'8 marzo c'è stata la giornata delle organizza-

zioni studentesche, che chiamano "collettivi". Alla fine si sono presentati il gruppo che organizza gite in bicicletta, il gruppo che cura i cani randagi, il gruppo letterario e il gruppo delle femministe. Noi abbiamo aperto il gruppo per gli studenti che vivono nella zona, e fino ad ora è quello con più iscritti, in due settimane sono 80. Vogliamo organizzare passeggiate, incontri culturali, per conoscere gli studenti. Abbiamo visto un film in uno degli studenti e abbiamo fatto una passeggiata a un parco qui dietro, in cui hanno partecipato una 30na di studenti.

Da ultimo, sono finalmente iniziati i lavori al tetto della casa, gli operai ce la mettono tutta, ma meno male che abbiamo una squadra di consulenti: un professore di ingegneria che ci ha prestato il preside della facoltà della Università de Los Andes, e il nostro angelo custode, il dott. Franco Ambrosi, italiano trapiantato in Colombia, il nostro esperto di fiducia, che sa anche dare consigli semplici ma efficaci agli operai, come: "Non è meglio lavare le tegole con la idropulitrice invece che spazzolarle una ad una a mano?".

Felice Pasqua!
Scrivetemi!
don Carlo

ps: la missione si è arricchita di un nuovo componente, il gatto "Romeo", il cui incarico è tenere lontani i topi

Giochi per i più piccoli

i Che cosa sta suonando il musicista? Trova negli schemi le parole elencate sotto il puzzle. Le puoi circondare in verticale, orizzontale e in diagonale da destra a sinistra e viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione formeranno la risposta.

V	I	B	R	A	F	O	N	O	U	C	O	M	P	O	S	I	T	O	R	E
I	L	A	I	R	E	G	I	S	T	R	A	Z	I	O	N	E	K	C	O	R
O	L	R	T	P	O	I	G	A	D	A	I	A	R	T	S	E	H	C	R	O
L	E	I	M	A	A	N	A	N	C	A	N	I	U	I	A	B	M	O	R	T
I	R	T	O	E	I	O	R	G	A	N	O	R	L	M	P	C	O	N	D	A
N	U	O	F	R	D	I	M	R	N	A	T	E	L	P	I	A	T	T	I	C
O	B	N	A	E	O	S	O	A	T	C	T	T	A	A	A	N	T	R	S	I
L	M	O	G	I	S	S	N	N	A	C	O	T	T	N	N	T	E	A	C	F
L	A	M	O	T	P	U	I	C	N	H	E	A	A	O	O	A	N	B	O	I
E	T	A	T	S	A	C	C	A	T	E	T	B	G	C	F	U	I	B	J	L
C	H	I	T	A	R	R	A	S	E	R	O	B	O	E	O	T	R	A	N	P
N	R	R	O	T	C	E	I	S	A	E	N	P	N	T	R	O	A	S	A	M
O	T	I	T	R	A	P	S	A				E	G	R	T	R	L	S	B	A
L	E	G	G	I	O	R								A	E	I	C	O	T	R
O	N	O	U	S												R	O	R	O	C
I	O	M																B	A	H
V																				I



ADAGIO
AMPLIFICATORE
ARCHI
ARMONICA
ARPA
BANJO
BARITONO
BATTERIA
CANTANTE
CANTAUTORI
CETRA
CHITARRA

CLARINETTO
COMPOSITORE
CONTRABBASSO
CORO
DISCO
FAGOTTO
GRANCASSA
GONG
LEGGIO
NACCHERE
NOTE
OBOE

ORCHESTRA
ORGANO
OTTONI
PERCUSSIONI
PIANOFORTE
PIATTI
RAPSODIA
REGISTRAZIONE
RIGO
RITMO
ROCK
RULLATA

SPARTITO
SUONO
TAMBURELLI
TASTIERE
TIMPANO
TROMBA
VIBRAFONO
VIOLINO
VIOLONCELLO

Il musicista sta suonando

Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini

Il ritorno del figliol prodigo



OFFERTE DA METÀ FEBBRAIO A METÀ APRILE 2018

BATTESIMI	€	230,00
MATRIMONI	€	
FUNERALI	€	2.560,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	500,00
Cassetta S. Colomba	€	194,50
San Pietro	€	320,00
Rinnovamento nello Spirito	€	10,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	130,00
Caritas	€	50,00
Offerte a Parrocchia (N. N.)	€	500,00
Lavori in OSL (N. N.)	€	50,00
IN MEMORIA DI:		
Castiglioni Ida Rebecca (<i>familiari</i>)	€	500,00
Brena Giuseppe (<i>cave</i>)	€	1.000,00
IN OCCASIONE DI:		
Campagna quaresimale pro Zumbahua	€	1.837,00
Offerte ulivo	€	2.867,00
Bacio Crocifisso	€	1.331,00



Q
u
a
r
e
s
i
m
a

2
0
1
8

ANAGRAFE PARROCCHIALE
(riferita al periodo Febbraio - Marzo 2018)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Patregnani Marco- Legnano - 31 Ottobre 2017
Venegoni Marco Andrea - Legnano - 7 Ottobre 2017

NUOVE FAMIGLIE

I NOSTRI DEFUNTI

Luchin Bianca, di anni 96; **Parini Luigi**, di anni 88; **Frigatti Maria**, di anni 81; **Guerciotti Angela** di anni 83; **Landoni Maddalena**, di anni 79; **Luraghi Carlo**, di anni 70; **Verga Giovanni**, di anni 82; **Melo Antonino**, di anni 66; **Pozzi Salvatrice**, di anni 76; **Fasoli Luigia**, di anni 80; **Bellini Angelo**, di anni 84; **Frighetto Vittorio**, di anni 76; **Paganini Ermes**, di anni 82; **Merighi Nevio**, di anni 78; **Moirano Ivonne**, di anni 88; **Sampognaro Giovanni**, di anni 63; **Meneghini Cesarino**, di anni 59; **Castiglioni Ida**, di anni 92; **Mazza Maria Teresa**, di anni 54; **Rizzi Santina**, di anni 95; **Casorelli Antonietta**, di anni 92.

URGENTE

La Redazione di “*Comunità*” sta urgentemente cercando **una persona** che si occupi della **distribuzione del periodico parrocchiale** nelle seguenti vie cittadine:

- *Via Ancona*
- *Via Bologna*
- *Via Este*
- *Via Firenze*
- *Via Magenta (n. 31)*
- *Via Padova*
- *Via Pordenone*
- *Via Verona*
- *Via Vicenza*

Chi volesse assumersi l’impegno è pregato di rivolgersi **a don Gino in orari di segreteria** oppure dopo le Messe festive.

Un grazie anticipato.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Andrea Citterio	0331 403907
		338 7874881
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		346 6951735

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.00	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici

Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	3892467528

Sante Confessioni

Sabato

15.30 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 24 GIUGNO 2017